

Di Michele dott. Vincenzo

INTERMESOLI

STORIA E LEGGENDA

PREFAZIONE

Con questa modesta attività di ricerca si vuole tentare, " il dubbio è legittimo ", di trovare un raccordo con il passato e le origini del nostro Paese.

Certamente vi è invece l'aspirazione di realizzare un buon lavoro e fornire una prima traccia che possa servire per approfondire alcuni aspetti particolari.

Si cercherà di incastonare le vicende storiche asseverate, documentate dalla storia nella piccolissima realtà Intermesolana con i documenti, i fatti e le leggende riportati a noi nel tempo.

Pensiamo di condurre una spassionata osservazione connettendola con un buon senso e spirito critico.

Si partirà dall'epoca Romana, periodo in cui gli autori riportano di queste terre e di queste genti, per giungere a spanne molto larghe ai nostri tempi.

Comunque resta fermo ed è imprescindibile tenere conto dei fatti certi e dei riscontri, nei casi ove questo non fosse possibile ci si affiderà alla logica dell'analisi e comparazione di eventi.

*Vincenzo Di Michele
da Intermesoli*

INTERMESOLI

Le Origini

Da una rapida sintesi, i dati storici ci confermano che i popoli che troviamo stabiliti nell'Abruzzo allorchè vennero a contatto con Roma, appartenevano ad uno dei due rami del popolo italico.

*I due rami erano quello dei **Latini** e quello degli **Umbri**, dai quali discesero poi i **Marsi** ed i **Sanniti** od **Osci** . Questi popoli occuparono il paese detto Savinium, presero possesso di tutto l'odierno Abruzzo, si divisero in tribù dette **Pretuzi**, **Vestini**, **Marruccini**, **Marsi** e condussero una vita agricola e pastorale.*

La lingua parlata che si utilizzò anche dopo la conquista romana fu quella Osca, lingua strettamente connessa ed affine al latino ma poco decifrabile.

*Nell'attuale provincia di Teramo troviamo tre agri distinti coi nomi di **Adriano**, **Palmense** e **Pretuziano** ristretti dall'Adriatico a Est ed a Nord, a Sud dal Tronto, a Ovest dal Pombia e dal Gran Sasso.*

Questi agri dopo le conquiste dei Romani (Augusto) vengono aggiunte al Piceno.

*I **Palmensi** il cui territorio era così chiamato per una specie di vite dette palme, si estendono dal Tronto alla Vibrata. L'agro **Pretuziano**, il più esteso corrisponde all'attuale circoscrizione di Giulianova, Notaresco, Teramo, Montorio, Campli, Civitella del Tronto.*

*Gli **Adriani** erano in limiti più angusti ma non certo con meno importanza. Infatti Adria odierna Atri col distretto di Bisenti che formava questo agro viene riportata da antichi geografi e superava per popolazione, antichità ed importanza la stessa Interamnina (Teramo).*

*La sorte dei **Pretuziani** parve decisa allorchè Roma (Manio Curio Dentato (330 a.C- 270 a.C.) trionfò su questi.*

*Così in seguito i Pretuziani combatterono come soci dei romani contro Annibale. **Il territorio di Intermesoli è ricompreso nella circoscrizione (come oggi si intende) di Montorio al Vomano e qui vi erano insediati i Pretuziani.***

Per dare una precisa immagine di questi popoli riprendiamo una descrizione del Micali:

“Benchè poco numerosi e abitanti piuttosto in borgate che in città, eran pieni di coraggio e bellicosi. Eran montanari, difesi non già dalla grande estensione del loro territorio, bensì dalla situazione e dal loro valore, la cui origine, come quella dei popoli confinanti è data dalle naturali condizioni del Gran Sasso, dove le cime nevose, le balze, le rocce dirupate, i torrenti, i boschi erano una difficoltà da vincere ed ostacoli da superare. Erano assuefatti alla caccia delle fiere e vestivano i loro petti, come i Marruccini e i Frentani delle pelli degli orsi che abbondavano nell’alpestre territorio. Un leggiero dardo ricurvo e la fionda con cui colpivano gli uccelli eran le loro armi...”

Altrettanto viva troviamo l’espressione di Silio Italico:

“E là dove i Petruzi alacri e laboriosi arano le zolle ricche di viti e avanzano così da sembrare fulmini a vedersi o frecce scagliate dai Parti o torrenti in piena d’inverno”.

Questi popoli vinti dai romani vengono assoggettati alle leggi di Roma e alla organizzazione che l’Impero si è dato. Questo assetto offre garanzie di sicurezza e di una migliore qualità della vita, tale da porre le condizioni per una stanzialità a queste genti.

Tanto più l’Impero viene consolidando il suo potere ed il controllo sul territorio, quanto più favorisce la formazione di nuclei abitati.

A tal proposito il **Sorricchio** nel suo “*Hatria-Atri*” attraverso, tra l’altro, una attenta disamina delle condizioni giuridiche che i conquistatori romani riservavano ai vinti o ai soci, conclude:

“Sulla parte men aspra verso Montorio partendo da Teramo, era l’agro coloniale propriamente detto, assegnato viritim, colla protrazione d’ogni singola quota tra i monti, verso Fano Adriano, con porzioni di bosco e di pascolo (*pascua communia*)”.

Aggiungiamo noi anche verso i vicini territori di Intermesoli che per alcune peculiarità di queste zone erano più appetibili.

Della presenza romana e che le nostre estensioni montane facesse parte integrante di quel contesto rileva da un segno ancor più interessante.

Il cippo (CIHI) della strada Salaria rinvenuto sul territorio di Poggio Umbricchio implica necessariamente un coinvolgimento del nostro circondario sotto il profilo della viabilità, non foss’altro che per un sistema di scorciatoie tra il sistema viario principale e quello secondario di collegamento con i villaggi che gravitavano attorno a queste.

Ma soprattutto era indispensabile per assicurare al sistema un maggiore controllo del territorio.

E ancora il Sorricchio:

“I Romani dovevano comunicare coi presidi di *Hatria* e di *Castro* e per essi e direttamente, a traverso la *Sabina*, vigilare su *Ascoli* ed il *Piceno* riottosi. A questo si riusciva perfettamente colla via *Salaria* seguendo il corso del *Vomano* dal suo nascere, entrava nell’agro *Petruzziano-Atriano*”.

Sempre per il fine che si persegue, sorvolando sulla “querelle” tra Sorricchio e Riccioni L. (Fano Adriano in provincia di Teramo) circa “il tempio di Fano”, riportiamo l’assunto al quale quest’ultimo perviene: “...Fano...vi è la quasi certezza (dal nome latino *Fanum*) che tale tempio fu costruito in epoca romana”.

Abbiamo ancora, dei riscontri più diretti e locali le note, gli argomenti ed i riferimenti di Mario Di Michele, mio zio e padre Cherubino Lattanzi, parroco di Intermesoli negli anni 1970, apprezzato scultore e pittore. Hanno riportato di antichi lastricati, tipici delle strade romane, rinvenuti negli anni passati su alcuni sentieri di montagna. Quello più conosciuto situato nella zona “Madonna del Freddo”, ora distrutto dal passaggio della rotabile Fano Adriano-Intermesoli.

Ancora di un cippo pagano sul quale è situato l’attuale cimitero (ex chiesa di San Laurentii), dove Don Cherubino tanta connessione trovò nel raccordarlo all’epoca pagana.

Un peso bisogna anche dare, nelle ricostruzioni storiche, alla tradizione.

Sapere da sempre di avere origine antiche (epoca romana), la tradizione orale di episodi minori che riconducono a fatti o vicende di quella epoca, ritrovamenti antichi ora non più visibili, ci permette di ritenere che l’ipotesi di Intermesoli pagus romano corrisponde a quello che è stata effettivamente la realtà.

Intermesoli prende corpo, le genti vedono assicurate e migliorate le condizioni di vita da un sistema organizzato e puntuale qual’è quello dettato dalle leggi dell’Impero, si accentra attorno al ceppo pagano verosimilmente attorno all’anno 100 a.c., dando vita ad un punto di riferimento di via di mezza costa.

&&&&&&&&&&&&&&&

Il nome, La Leggenda

Intermesoli giunge a questa definitiva formulazione nel XVIII secolo, dopo diverse modifiche che questo ebbe a subire a causa dell'imbarbarimento della lingua avutasi nei tempi in conseguenza delle molteplici invasioni da parte di altri popoli.

*Nel 1324 lo troviamo come “**Intermesole**” poi “**Intermesula**” ancora avanti nel tempo “**Intermesulo**”, “**Intermesolus**”, “**Intermesolum**” e così via.*

Storpiature e modifiche derivanti come detto per un verso da una modificazione linguistica (dalla latina dei romani alla longobardica e alle seguenti culture succedutesi nei tempi) dall'altra da errori materiali degli scritturali o interpretativi degli atti e documenti.

*Intermesoli trae origine dalla combinazione di termini greco-latini, **Inter** (tra), e **Mesos** (medio-mezzo) stante a significare luogo di mezzo; tra due fiumi come sostengono alcuni o anche come appare più concordante con l'assetto amministrativo e di viabilità interna che si era dato l'Impero Romano, luogo intermedio, di posta, attraversato da una via di mezza costa congiungente Assergi (Priferum) con Penne (Pinna) e Hatria (Atri) città importanti romane. Centro di raccordo di una viabilità secondaria e di controllo del territorio come dianzi accennato tra i pagus di montagna.*

Sappiamo dalla storia che questi popoli, una volta conquistati, hanno contribuito alla espansione e alle conquiste di Roma. Hanno dato uomini duri e temprati per le fatiche e le battaglie, generosi e sapienti condottieri.

In un simile contesto trova, anche, spazio la leggenda che vuole un milite intermesolano quale componente il plotone coinvolto nella crocifissione di Gesù Cristo.

Così l'agricoltura, una primaria fonte di sostentamento, doveva offrire buoni prodotti tanto che si narra che i fagioli di Intermesoli fossero apprezzati presso la tavola dell'imperatore di Roma, come d'altronde ci riferisce Plinio e Marziale sui formaggi dei Vestini, territorio confinante con quello degli Adriani.

E appare chiaro e confortante il dubbio che Riccioni L. (op.cit.) solleva quando afferma che “..è difficile ricostruire il territorio antico dei Vestini da quello confinante degli Adriani e l'ultima appendice di questi, il territorio di Fano Adriano poteva benissimo essere la prima appendice dei Vestini”.

In siffatta attendibile ipotesi appare verosimile che i fagioli d'Intermesoli venissero consumati anche sulle tavole dei romani.

&&&&&&&&&&&&&&&

La Storia, L'evoluzione

Ora pensiamo di raccordare le vicende, gli avvenimenti e l'evoluzione di Intermesoli, attraverso il riferimento, seppure a spanne molto larghe, con gli accadimenti storici.

Alla caduta dell'Impero Romano eserciti numerosi corsero l'Italia, deturpandola, devastando le campagne, incendiando le città.

Furono anni oscuri per la nostra terra. I Longobardi con le armi, le famiglie, il bestiame, gli arredi accresciuti dalle prede venivano per i monti a stanziarvisi.

Stabilirono nelle valli del Gran Sasso e della Maiella un gran numero di "Fare". Queste consistevano in un insieme di parenti discendenti da uno stesso ceppo, una forma sociale che aveva grande importanza nella primitiva costituzione del popolo longobardo, perchè costituiva la prima cellula dell'esercito.

Dell'isolamento di queste nostre terre ne fanno testo passaggi di vari autori come il Boccaccio in una delle sue novelle per indicare la lontananza di un fantastico paese Berlinzone scrive "deve essere più in là che gli Abruzzi".

Faroaldo nel 568 conquistati questi territori abruzzesi costituisce il Ducato di Spoleto.

In questo periodo viene infranto ogni unità politica, ogni feudo aveva vita propria. La legge romana venne sostituita, il diritto pubblico si confuse col privato.

Il Ducato di Spoleto viene diviso in Gastaldati coi nomi di Marsi, Valva, Amiterno, Forcone, Aprutini, Pinne e Teate.

I Gastaldi sono dei ministri del Duca spoletano, vicari dei conti specialmente deputati all'esazione delle rendite, gabelle, imposte di ogni genere.

Anche la chiesa ha diviso il territorio in sette diocesi tante quante sono i gastaldati ed esercita sul territorio la sua funzione pastorale e di potere.

La descrizione della diocesi di Penne è fatta da Innocenzo II (1140) e questa ci dimostra che essa si espandeva "...dal Vomano alla Pescara..." .

*"Nelle addizioni all'Ughelli poi è riferita parte di un precetto di Carlo Magno, il cui originale, come si afferma, si conserva nell'archivio della cattedrale di Penne. Leggesi in esso, che volendo Carlo sublimare con gli onori la città di Penne, la donò alla chiesa pennese, e la dichiarò capo e signora **totius provinciae Pinnarum**, la qual provincia è terminata dal vertice dei monti Pennini e dal mare a sinistra fino al fiume Pescara e a settentrione fino al fiume Vomano ".*

L'amministrazione del territorio viene ad essere oggetto di scambio tra i potenti che nel tempo prendono il sopravvento l'uno sull'altro. E' il tempo delle coalizioni e delle spartizioni dove anche la chiesa svolge un ruolo fondamentale attraverso ingerenze e coalizioni col potere temporale.

Intermesoli, come nucleo abitato organizzato, probabilmente, scompare alla caduta dell'Impero Romano, come tanti altri villaggi e tante altre città che vedono ridotte enormemente la loro importanza.

*Subisce queste vicende di guerre, le poche genti che riescono a sopravvivere si disperdono disordinatamente lungo le falde dell'alta montagna e questo può giustificare i ruderi posti in zona **S. Onofrio** o in zona **Casarini** che stanno a testimoniare una sicura presenza antica.*

Il territorio di Intermesoli viene ricompreso nel gastaldato pennese e le sue chiese apparterranno a questa diocesi fino agli anni 1950 quando passeranno sotto la giurisdizione di quella teramana.

Intermesoli verrà a ripopolarsi quando le scorrerie saracene spingeranno gli abitanti della pianura a cercare riparo nelle aspre e difficili montagne.

Attorno al IX-X secolo Intermeoli rifonda il suo nucleo nell'attuale via mezzaterra (detta piano). E' qui che verosimilmente si può collocare sia topograficamente rispetto alla dislocazione delle chiese (S.Lorenzo e S. Maria, sec.XII) sia come concepimento del nucleo abitativo di tipo chiuso ed arroccato predisposto per una migliore difesa.

Storicamente siamo giunti al 1273 quando troviamo un giustizierato d'Abruzzo che ricomprendeva i sette antichi gastaldati. Carlo I d'Angiò divide il giustizierato d'Abruzzo in due "Ultra e Citra flumen Piscariae".

Intermesoli viene ricompreso nell'Abruzzo Ultra e sotto questa dominazione l'Abruzzo fu unito al regno di Napoli.

Come i precedenti dominatori (Franchi, Normanni, Svevi) la feudalità degli Aragonesi fu ancora più presente in modo che non vi fosse un paese o borgata senza il suo barone, conte o duca.

Intermesoli nel 1284 ha due chiese, è un paese popolato ed in espansione. E' ragionevole ritenere che queste preesistessero a questa data e verosimilmente si possono collocare attorno all'anno 1140.

Si coltiva anche in alto ed iniziano i primi contenziosi con gli abitanti di Pietracamela (popolo che nel frattempo si era stanziato in questa zona alta di montagna) per questioni di pascolo e per il taglio dell'erba. Contenzioso che tra un "Laudo" e l'altro si trascinerà per molti secoli trovando (definitiva) soluzione nel 1730.

In questi secoli (XIII - XVI) è il centro più popolato di questo bacino di montagna.

Dalle decime che le chiese versano si può ragionevolmente ritenere che il terreno e l'agricoltura offrivano buoni frutti.

D'altro canto Intermesoli aveva ed ha un excursus altimetrico che va dai 400 ai 1000 metri circa dove trova coltivazione una varietà notevole di prodotti.

Di queste coltivabilità abbiamo anche noi ricordi più diretti se pensiamo solo a circa quaranta anni fa o rammentiamo i racconti di anziani.

Come dianzi accennato la chiesa rappresenta un potere non indifferente, ma esercita anche una attività ed una pratica liturgica, disciplina e controlla le forze della società, ne organizza il consenso, tiene stretti legami con le forze che detengono l'autorità politica.

E' sentita la necessità di luoghi di culto, il loro dislocarsi, fuori da ogni piano e struttura, a ridosso dei campi, serviva con i riti, le processioni, le benedizioni agli uomini e alle terre, ai bisogni religiosi delle comunità rurali, alle saldature del vincolo di solidarietà contadina e per invocare protezione celeste.

Ecco le costruzioni di chiese, di cappelle (Madonna del Freddo), dove da ragazzo ricordo si andava in processione lungo la mulattiera congiungente Fano A., la nicchia di S. Antonio, sotto le Rose, ed altre sparse qua e là sui pendii delle nostre montagne, alcune sorte anche per libera iniziativa ed esigenza di singoli.

Politicamente la collettività sollecita e sostiene l'intervento degli ufficiali regi ai quali è demandata la salvaguardia della pubblica quiete, altre volte, tuttavia è la stessa comunità di cittadini a farsi carico di adire direttamente il potere sovrano per ottenere provvedimenti a favore dei suoi cittadini o di provvedere essa stessa, in altri casi, ad adempimenti di più ordinaria quotidianità.

Si vengono affermando quelle autonomie cittadine (Universitas) nel quadro delle monarchie, a compendio delle attività statali (sec. XIII-XIV). Prende sempre più consistenza questa partecipazione gestionale da parte dei cittadini alle cose comuni.

L'assunzione da parte di tutti i cittadini non solo di oneri e responsabilità ma anche della cura delle esigenze e degli interessi collettivi. Riprendiamo, questo concetto di Università, da una lettera che il marchese di Cermignano (Don Romualdo Sterlich) invia a Giovanni Bianchi di Rimini (1.11.1770).

“ I feudi abitati sono quelli che fanno università e son governati da un magistrato che si elegge dagli stessi cittadini per voti segreti, nelle cose dell'Annona, e de pubblici affari, e da un governatore che si elige dal Re, ne luoghi del demanio, o dal Barone ne baronali”.

“Li disabitati dipendono da quelle università o sia feudo abitato vicino, ma tutti sono della stessa natura e costituiscono baronaggio”.

Intermesoli, come abbiamo visto, è un centro abitato, ha due chiese, è popolato e si espande sempre più ,tanto che nel 1525 conta 122 fuochi (nuclei soggetti a tassazione), è sicuramente il centro di questo bacino di montagna ed è composto principalmente da due nuclei centrali di abitazioni una detta il “Piano” e l'altra “Piediterra”, suddivisione e menzione che giunge e vive ancora oggi.

Nel contempo i conflitti “...del jus di legnare, ed erbare nelle selve...” con Pietracamela sulle nostre montagne sono ricorrenti e vengono da lontano. Infatti un primo “Laudo” col quale si viene a sanzionare precedenti “accomodi” con ratifica ed inserzione del precedente Albarano, lo riscontriamo già nel 1388 attraverso la sentenza emessa dal Vicario di Stato, in nome del Conte di Manoppello (S.Orsini), presso il palazzo della curia in Tossicia.

Questi comunque continueranno, tanto che nel 1636 e poi ancora nel 1730 richiederanno l'intervento di autorità ed atti notarili per riaffermare o modificare quanto in precedenza convenuto.

In questo inizio secolo (XVI) Intermesoli conosce il massimo della espansione, sono cresciute le attività artigianali e commerciali, si costruiscono case anche con particolari decorativi, c'è un desiderio di migliorarsi e di piacersi, troviamo costruzioni di cui possiamo apprezzare una cura ed un gusto.

Conce ben squadrate e ben scalpellate, incise con decorazioni (vedi teste di elefantino sui portali o stemmi a raggera riprodotti su conce etc.).

Si coltivano i terreni anche più in alto e si sviluppano sempre più le attività di allevamento del bestiame e conseguentemente di pascolo.

Intermesoli è un paese agricolo-pastorale, con una popolazione attiva pur nelle difficoltà oggettive dei luoghi e quelle derivanti da soprusi e da atti di brigantaggio.

In via mezzaterra nell'attuale "piazzetta degli emigranti" sorge la nuova sede della Università. Costruzione di quattro vani dove "Sindici e Procuratori" eletti dai cittadini vengono ad amministrare la cosa pubblica.

E' anche di questa epoca la costruzione della chiesa di San Rocco su di una esistente cappella gentilizia dei Muzzoni e successivi ampliamenti.

Il corso storico (sec XV) intanto vede un avvicinarsi di continue guerre fra i vari pretendenti al Regno di Napoli e nelle intromissioni della Santa Sede che pretendeva di disporre essa a suo modo di quel regno.

Continue furono le battaglie; notevoli quelle di Braccio di Montone, di Alessandro Sforza che or per l'una or per l'altra terra assaltavano per toglierla all'avversario,apportando dovunque guasti, rovine, incendi, saccheggi.

Dal 1492 al 1559 non vi furono sommovimenti politici; successivamente specialmente per la lotta fra Francesi e Spagnoli le cose peggiorarono. I feudatari ed il governo torturavano i popoli, i comuni avevano l'obbligo di alloggiare e mantenere a proprie spese le milizie straniere,che per di più si comportavano con i cittadini come bande di vere ladroni; fame e peste regnano sovrane.

Contro la fame sorsero banditi organizzati in comitive. Nel frattempo il marchese Del Carpio vicerè di Carlo V riparte l'Abruzzo nelle tre provincie Chieti, Teramo e Aquila, ed anche per questi motivi di controllo e di ordine sociale assegna a ciascuna una udienza provinciale composta di un preside, di un procuratore fiscale e di due uditori, sistema che sarà conservato sino all'inizio del XIX secolo.

Intermesoli, intanto, o meglio le sue montagne sono luoghi ideali di nascondiglio per quelle bande siano esse governative o di brigantaggio.

Tanto da trovare (in alta montagna) ancora oggi segni e simboli, scolpiti su pietre, di questo passaggio e dove trovano risonanza, ancora, i racconti dei nostri antenati su vicende più o meno rocambolesche e fantasiose da loro vissute.

Questa serie di concomitanze portano miseria, disagi, spopolamento, malattie (peste) e nel 1625 Intermeoli conta 65 fuochi. Il paese ha quasi dimezzato la sua popolazione attiva, per giungere ancora ad un numero di 28 fuochi nel 1669.

Intermesoli, intanto, è passato dalla baronia degli Orsini (1340-1526) al marchesato degli Alarcon y Mendoza (1526- 1806).

Tralasciando, ora, le vicende storiche del Regno di Napoli, ci interessa, per quanto si dirà più avanti, del sentimento che portò la rivoluzione francese (1798).

Anche in Abruzzo i principi di questa trovano molti aderenti che si diedero a promuovere in ogni modo e luogo le opinioni anticlericali ed antifeudali.

Il popolo si mise presto in sollevazione contro il governo e massacri, incendi, devastazioni caratterizzano questo periodo.

Si erano venute formando anche compagnie che in nome della fede e difesa della dinastia borbonica oltre a perseguire e professarsi antirivoluzionarie erano insieme brigate ladronesche (Sciabolone).

Ma oramai lo spirito di libertà e di patria si andava destando ovunque e nonostante le pesanti repressioni borboniche, eccidi, arresti si giunge alla unità d'Italia (1860).

Intermesoli nel XVIII ha ripreso consistenza, così come le attività agricole-pastorali, commerciali e artigianali.

Troviamo ancora aperta l'annosa questione con Pietracamela circa l'apposizione dei confini ed i diritti di pascolo e di fare legna in alta montagna (1730).

Si sviluppano le attività commerciali e artigianali, troviamo tra l'altro, e ci piace ricordare, il mulino sul fiume Rio Arno, l'altro sul "piano", poi sede Arci, attualmente 2010 (mulino Spina), segno evidente di una interessante vivacità economica. Una abbondante documentazione di atti di compravendita, affitti etc in possesso del Sig. Consalvi G. viene a confermare questa molteplicità di scambi e questa importante attività che oggi rimpiangiamo.

La montagna, come testimoniano la presenza di insediamenti (casupole, capanni, la chiesa di S. Onofrio) ma dai racconti pervenutici, è coltivata molto in alto a testimonianza di una intensa attività contadina.

Alla fine di questo secolo (XVIII) con l'avvento dei francesi fu abolita la feudalità e Teramo che comprendeva 49 governi baronali fu divisa con legge 8.12.1806 in due distretti e in 16 circondari, successivamente divenuti 17.

Intermesoli fu ricompreso in quello di Tossicia.

Le vecchie Università vennero sostituite con i Decurionati e la nostra venne annessa al comune di Pietracamela. Nel 1813 con le altre università viciniori (Fano A. e Cerqueto) nella sala decurionale di detta università si riunirono per eleggere i periti, valutare, formare il canone e ripartire i terreni da dividere nelle 4 università.

Intanto la chiesa di S.Lorenzo viene trasformata ed adibita a cimitero, le chiese di Santa Maria, di San Lorenzo e la prepositura di Sant'Onofrio (1810) confluiscono in quella di S. Rocco; dove vanno a concentrarsi tutti gli arredi, i valori e le loro sacralità.

Nel 1860 viene costruita la fontana pubblica ad Intermesoli, nel 1881 vengono istituite e dato nome a tre vie che costituiscono l'ossatura della viabilità del paese: via Piediterra che inizia da piazza S.Rocco e termina a fonte Mariotti, via di Mezzo che inizia ai Verlengo e finisce a via del Mulino, via Peschio D'Ozzo che ha inizio da via di Mezzo e termina a fonte San Lorenzo.

Nel 1896 la popolazione di Intermesoli presenta istanza per essere aggregato a Fano Adriano. Nei primi anni del 1900 vengono date in concessione ed assume la gestione dei servizi postali il Sig. Vincenzo Di Michele.

In questo periodo pur nelle traversie della prima guerra mondiale e delle prime emigrazioni verso le Americhe, Intermesoli è un paese ancora vivo e popoloso si festeggiano le ricorrenze San Rocco, il patrono del paese -16 Agosto-, San Lorenzo- il 10 Agosto-, Santa Maria -il 15 Agosto-, accompagnandosi con la sua banda diretta dal maestro Francesco Iachetti.

Nel 1930 viene edificata la torre della chiesa di San Rocco, racconta la cronaca, con tanto entusiasmo e partecipazione di tutti i cittadini.

Dopo la seconda guerra mondiale il fenomeno della emigrazione si accentua, terminati i lavori della ex Terni (Enel) la disoccupazione attanaglia queste zone di montagna, l'agricoltura ed il bestiame non assicurano più soddisfacenti condizioni di vita, inizia così uno spopolamento che riduce oggi Intermesoli ad un piccolo borgo di montagna.

Negli anni 1951-52 Intermesoli viene raggiunto dalla strada rotabile, successivamente viene dotato di fognature, viene posto il porfido lungo le strade del paese e costruito il nuovo edificio scolastico (1960).

Oggi come tutti i paesi di montagna della zona vive una condizione di isolamento, soffre della mancanza di lavoro.

L'iniziativa, in particolare delle autorità preposte al governo di queste comunità, nel ricercare e creare infrastrutture per favorire lo stazionamento delle genti, non riesce a dare impulso e a generare vitalità economica.

Una cosa comunque è certa che Intermesoli per gli estimatori o solo per il fatto di potervi vantare le origini è e rimane sempre un Paese da portare nel cuore.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

La sede comunale, la chiesa di San Rocco

Due costruzioni edificate nel XVI secolo accomunate, pur nella loro diversità di destinazione, da vicende simili. Stiamo parlando di due istituzioni che il paese poteva vantare e che rappresentavano la memoria storica del nostro piccolo centro.

Ebbene, il primo non c'è più, è stato abbattuto dal governo comunale negli anni 1980 per far largo alla attuale "piazzetta degli emigranti". L'altra è stata depredata e depauperata dei suoi beni e valori religiosi in occasione di un lavoro di ristrutturazione dello stabile (rifacimento del tetto anni 1960).

Due vicende che ci piace ricordare e che meritano una attenzione ed un approfondimento.

Il primo edificio era la sede della Università di Intermesoli dove Sindaci, Procuratori, Massari per secoli avevano amministrato i beni e gestito la vita della collettività. Esso era composto di quattro vani e con le dimissioni di questa funzione i due locali sovrastanti furono adibiti a scuola elementare comunale, mentre gli altri due vani sottostanti furono adibiti ad attività artigianali l'ultima della quale di fabbro fu esercitata da Sivitelli Giuseppe.

Nei tempi subì diversi interventi di riammodernamento l'ultima delle quali nel 1868 con delibera del sindaco Dott. Ciaranca, restauro realizzato dal capomastro Di Carlantonio Giuseppe che comportò una spesa complessiva di L. 500.

Verso la fine del XVIII secolo (1800) fu oggetto di un incendio ed in quella circostanza andarono persi interessanti materiali d'archivio.

Ciò che interessa per i nostri fini, ora sono i racconti che ci pervengono dagli antichi sulle cause ed i motivi di quell'incendio.

Intermesoli è come tutte le Università un centro di esazione fiscale e come oggi il fisco non ha riscosso mai successo, ma forse a quel tempo era ancora più "odiato".

E' questo, anche, un periodo in cui gli spiriti di libertà ed i sentimenti di ribellione contro la sudditanza e la sopraffazione si fanno ancor più sentire (rivoluzione francese).

In questo contesto si inserisce la storia (racconto) di "Ammacchiufl" e "Marcanton" (due gabellieri o due rivoluzionari). Due soggetti così individuati perchè l'uso dei soprannomi è stato molto diffuso fino a tempi molto recenti.

Alcuni li individuano come gabellieri e che al rifiuto da parte dei cittadini (o parte di essi) al pagamento delle gabelle, questi si sarebbero rivolti alle milizie di Teramo le quali prontamente intervenute avrebbero messo a "ferro e fuoco" il paese generando incendi e distruzioni che avrebbero prostrato la cittadinanza facendo precipitare il paese tutto in una depressione e disagio economico notevole.

Diversa parte degli abitanti fu costretta a cedere o ipotecare terreni e beni a favore dei cittadini dei paesi vicini, tanto che ancora oggi troviamo terreni del nostro territorio (senza alcuna logica commerciale) in proprietà di abitanti di paesi confinanti.

Altre fonti (racconti), invece, riportano che la ribellione fu causata da cittadini (fomentati dai precitati soggetti) che con il pretesto della voracità del fisco, aderisce e da sostegno a quei movimenti di ribellione che venivano affermandosi combattendo il sopruso ed avversando il regime.

In questo contesto, se così fosse, Intermeoli partecipa a pieno titolo seppure in modo minore, a quei movimenti di libertà che sfoceranno più tardi nei moti (1821-1848) che porteranno alla unità d'Italia.

*Episodio che nobiliterebbe questo piccolo centro di montagna che seppur lontano dalle mobilitazioni più organizzate respira con animo pieno il sentimento di libertà e sente forte il desiderio di svincolarsi dal potente
oppressore.*

La chiesa di San Rocco venne edificata nel XVI secolo riconvertendo una preesistente cappella gentilizia dei “Muzzoni” e consacrata a San Rocco. Religioso francese, pellegrino in Italia che si dedicò alla cura degli appestati e che si onora il 16 di Agosto come patrono del paese. Nei primi anni del 1800, man mano che si venivano dismettendo le attività religiose nelle altre chiese, si vennero qui a concentrare tutte le ricchezze ed i valori sacrali di quelle.

La chiesa di S. Lorenzo mutò destinazione e venne riconvertita in camposanto così come la chiesa di S. Maria e di S. Onofrio si spogliarono delle loro funzioni e confluirono in quella di S. Rocco portando seco la memoria storica della sacralità e della religiosità del Paese

La cappella votiva venne molto bene strutturata, all'interno si trovavano due navate formate da due colonne barocche ben intarsiate e lavorate; affreschi, statue, crocifissi, arredi di pregio e valore.

Ricordiamo “l'ultima cena” quadro di mt 3x3, posto sulla parete sinistra rispetto all'ingresso. L'altare principale che dominava l'intera parete (quello attuale è un residuale dell'intero) imponente di ottima fattura e di pregio del 1700 realizzato da un apprezzato artista locale Simeon Gasbarinos ab Intermesolus.

Nel 1930 fu arricchita dalla costruzione dell'attuale campanile, opera che si realizzò col sacrificio, l'aiuto ma soprattutto con l'entusiasmo di tutti i cittadini. Una cronaca puntuale e divertita del tempo colora ed offre un interessante spaccato di vita e della quotidianità dell'epoca. Negli anni 1960 in occasione del rifacimento del tetto della chiesa e della restaurazione della casa parrocchiale ebbe a scomparire molta parte ed in particolare i più antichi e preziosi oggetti sacri -quadri, statue, lampadari, registri etc..-.

Così mortificata e depredata essa è rimasta sino a quando contributi pubblici da una parte, ma soprattutto la volontà e la dedizione di alcuni generosi hanno ridato al luogo i crismi della sacralità e della spiritualità

Attualmente i tre altari che compongono la chiesa di San Rocco nella parrocchia di Santa Maria Assunta sono contraddistinti dai fondi azzurri, più notevole appare quello dedicato alla ”

Madonna delle anime purganti” sulla base del dipinto del XVIII secolo che ne occupa la parte centrale,sovrastato in una cornice dalla figura di un santo vescovo seduto in poltrona.

Le colonne tortili presenti anche negli altri due altari, che assecondano il moto ascensionale della struttura sono accompagnate in questa visione con inserimenti floreali dorati nella parte più stretta delle anse.

L’altare maggiore con la presenza del Cristo in croce, di probabile fattura cinquecentesca, prende spicco dall’uso di ben tre colonne tortili per lato realizzato nel XVIII secolo da Simeon Gasbarinos Ab Intermesolus.

Nell’Altare del Crocefisso” il tema della crocefissione è legato a due presenze francescane San Francesco e Sant’Antonio da Padova e restaurato negli anni 1970 dal citato Padre Cherubini Lattanzi.

Inoltre sono presenti alcune statue (San Lorenzo,San Rocco etc..) del XVII-XVIII secolo.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

VESCOVI DELLA DIOCESI DI PENNE

La serie dei Vescovi di Penne, ha inizio con Patras, santo (uno dei 72 discepoli) e continua come segue:

a. 499- 504 Romano; Amodeo ,che nell'817 interviene alla consacrazione di Ludovico il Germanico ed ottiene nell'835, il dominio su penne; a. 840 Garibaldo I; a. 844 Giacomo, che compare tra i messi di Lotario a papa Sergio; Giraldo, che cura la traslazione dei Martiri S. Massimo Levita, Venanzio e Luciano e dei Beati Comizio e Donato nell'868; a. 872 Elamanno, o Elmoino; a. 873 Grimoaldo, o Garibaldo, che incontrò in Penne l'Imperatore Ludovico II. Dopo che Ottone I ebbe riunito a Penne la chiesa di Atri, seguirono: nel 962 Gaidolfo, nel 963 Giovanni .

Dopo settantaquattro anni di lacuna, ecco, nel 1037 Giovanni Falertano, monaco di S. Liberatore, che più tardi rinunciò all'incarico, nel 1055 Berardo, nel 1061 Pampo ed Eriberto, nel 1115 Grimoaldo, seguito da Odorisio, nel 1122 Grimoaldo, dal 1160 (?) al 1189 Odorisio, nel 1190 Ottone dei conti di Loreto e di Conversano, morto nel 1199, seguito da Berardo Rainense, al quale successe, dal 1198 al 1215, Gualderico e, per i due anni seguenti, Anastasio di Venanzio. Le testimonianze ricordano, a questo punto, un vescovo Gualterio, benedettino.

Avvenuta la erezione della diocesi di Atri e la sua unione "aeque principaliter" con quella di Penne, i vescovi si susseguiranno in quest'ordine: tra il 1252 e il 1264 Beroaldo e Giovanni di Penne, nel 1264 Gualtiero, nel 1268 Ber(o)aldo, sino al 1301 Leonardo da Siena, dal 1302 al 1321 Bernardo, con una vacanza di quasi sei mesi, durante i quali i Capitoli di Atri e di Penne riconobbero come vescovi Guglielmo da S. Vittore e Nicoluccio di Bartolomeo, canonico ascolano (ma entrambi rinunziarono),

dal 1321 al 1324 il benedettino Raimondo, dal 1324 al 1326 Guglielmo da San Vittore, sino al 1352 il monaco cistercense Niccolò, dal 1352 al 1360 il domenicano nobile fiorentino Marco Ardinghelli, nel 1360 Gioioso de Chiavelli da Sulmona, nel 1370 Barnabone e Bernardo Malaspina, amministratore della diocesi, nel 1390

Agostino da Lanciano, seguito nel triennio 1391-1393 dal domenicano Pietro Staglia da Roma, negli anni 1393-1411 da Antonio Petrucci da Sulmona, poi da Pietro di Castelvecchio, frate minore (a.1411-1413), e dal camplése Giacomo De Turdis (1413-1415).

Gli successe, dal 1419 al 1433, il monaco cistercense Delfino Nanni Gozzadini da Bologna - nel 1426 Penne ed Atri divennero suffraganee di Chieti - , quindi Giovanni da Palma. Nel 1453 era presule Giacomino Benedetti, negli anni 1456-1462 Amico Bonamici da Città S. Angelo , gli abitanti di Atri costrinsero a lasciare l'incarico, nel 1463 Antonio Probo da Atri, nel 1482-1483 Troilo d'Agnese da Benevento, dal 1483 al 1495 il romano Matteo Giudici, seguito sino al 1502 da Felino Sandei, ferrarese, e sino al 1503 da Niccolò Piccolomini.

Nel 1503 -1514 era vescovo Giovanni Battista Valentini Cantalicio - dal 1515 al 1550 Valentino Valentini Cantalicio, intanto nel 1539 Penne ed Atri si staccavano da Chieti, dal 1551 al 1554 Leonello Cibo da Foligno o Genova, dal 1551 al 1554, dal 1554 al 1561 Tommaso Contuberio da Benevento

Così negli anni seguenti:

<i>Dal 1561 al 1568</i>	<i>Giacomo Guidi da Volterra, presente al concilio di Trento</i>
<i>1568 - 1572</i>	<i>Paolo Odescalchi da Como</i>
<i>1572 - 1591</i>	<i>Giambattista De Benedictis da Offida</i>
<i>1591 - 1599</i>	<i>Orazio Montani da Policastro</i>
<i>1599 - 1621</i>	<i>Tommasi Balbani da Lucca</i>
<i>1621- 1648</i>	<i>Silvestro Andreozzi da Lucca</i>
<i>1648- 1656</i>	<i>Francesco Massucci da Recanati</i>

<i>1656-1661</i>	<i>Gaspere Borghi, o Burgi, da Macerata</i>
<i>1661-1668</i>	<i>Esuperanzio Raffaelli da Cingoli</i>
<i>1668-1695</i>	<i>Giuseppe Spinucci da Fermo</i>
<i>1696-1698</i>	<i>Vincenzo Maria de Rossi da Bari</i>
<i>1698-1723</i>	<i>Fabrizio Maffei di Basilicata</i>
<i>1723-1746</i>	<i>Francesco Antonio Bussolini da Atri, celestino</i>
<i>1746-1755</i>	<i>Innocenzo Gorgoni, celestino da S. Pietro in Galatina</i>
<i>1755-1761</i>	<i>Gennaro Pennarelli da Napoli</i>
<i>1762-1779</i>	<i>Giuseppe Maria de Leone da Mola</i>
<i>1779-1797</i>	<i>Bonaventura Calcagnini da Gaeta</i>
<i>1805-1815</i>	<i>Nicola Francesco Franchi da Chieti</i>
<i>1818-1845</i>	<i>Domenico Ricciardoni da Chieti</i>
<i>1847-1880</i>	<i>Vincenzo D'Alfonso da Montecassino</i>
<i>1880-1889</i>	<i>Luigi Martucci da Montemorato (AV)</i>
<i>1889-1905</i>	<i>Giuseppe Monticelli da Sulmona</i>
<i>1905-1911</i>	<i>Raffaele Piras</i>
<i>1911-1948</i>	<i>Carlo Pensa diocesi Teramo- Atri</i>
<i>1949-1951</i>	<i>Gilla Vincenzo Gremigni</i>
<i>1952-1967</i>	<i>Stanislao Amilcare Battistelli</i>
<i>1967-1986</i>	<i>Abele Conigli</i>
<i>1988-2002</i>	<i>Antonio Nuzzi</i>
<i>2022-2005</i>	<i>Vincenzo D'Addario</i>
<i>2006-2017</i>	<i>Michele Seccia</i>
<i>2017-</i>	<i>Lorenzo Leuzzi</i>

**ARCIPRETI, ECONOMI SPIRITUALI, CURATI ,
AVVICENDATISI NELLE DUE PARROCCHIE DI: SANTA MARIA E SAN LORENZO DAL 1688**

Dai libri esistenti nell'archivio Parrocchiale di S.M. Assunta risulta che dal 1688 in poi gli Arcipreti o Economi Spirituali in Intermesoli, suddivisi nelle due parrocchie esistenti, e precisamente Santa Maria (Assunta) e San Lorenzo Martire, furono i seguenti:

Parrocchia di Santa Maria Assunta

- 1 - *Don Giovanni Martinelli* Economo Spirituale dal 1688 al 1689
- 2 - *Don Girolamo Di Giusto* Economo spirituale dal 1690 al 1700
- 3 - *Don Marco Antonio Tregna* Economo curato dal 1701 al 1718
- 4 - *Don Domenico Antonio De Lucio* parroco dal 1719 al 1761
Compaiono i nomi di tre chierici del paese :
Don Domenico Antonio De Amicis,
Don Felice Mariotti,
Don Gennaro Annibale.
- 5 - *Don Gennaro Annibale* dal 1762 al 1793
- 6 - *Don Leonardo Fauri* Preposito di S. Maria e di S. Onofrio
dal 1794 al 1803
- 7 - *Don Stefano Longaretti* Economo Curato dal 1804 al 1806
- 8 - *Don Giuseppe De Arcangelis* Arciprete dal 1807 al 1819

Parrocchia di San Lorenzo Martire

- 1 - ***Don Salvatore...(?) dal..(?) al 1694 Curato di San Lorenzo***
- 2 - ***Don Giovanni De Paulis dal 1695 al 1705 Curato nella chiesa di San Lorenzo***
- 3 - ***Don Berardino Zabbarelli di Intermesoli dal 1705 al 1745 Curato,***
poi Parroco.
Compare, in questo periodo, tra i testi il Diacono Felice Mariotti (1735).
- 4 - ***Don Silvio Casciani di Intermesoli dal 1746 al 1748.***
- 5 - ***Don Luca Battista Economo Curato dal 1749 al 1754.***
- 6 - ***Don Franco De Laurentis dal 1755 al 1763.***
- 7 - ***Don Antonio Pavone dal 1764 al 1772***
- 8 - ***Don Giovanni Vallozzi Curato Preposito dal 1772 al 1810.***

ANNO 1810 UNIFICAZIONE DELLE DUE PARROCCHIE

Dal 1811 Don Giuseppe De Arcangelis diventa Arciprete di Santa Maria e San Lorenzo

Dal 1812 diviene anche Preposito di Sant'Onofrio.

***Dal 1814, sempre Don Giuseppe De Arcangelis è:
Arciprete di Santa Maria e San Lorenzo Preposito di Sant'Onofrio
 Rettore di San Rocco***

Da questa epoca l'elenco degli Arcipreti ed Economi Spirituali prosegue a parrocchie unificate.

- 9 - *Don Stefano Ciaranca* Economo Curato delle chiese parrocchiali di S Maria Assunta e di S.Lorenzo dal 1819 al 1820
- 10 - *Don Pio Pellicianti* Parochus, dal 1821 al 1827.
- 11 - *Nell'anno 1827 compare il nome di Don Pietro Sivitilli, Economo Curato*
Forse per un paio d'anni la parrocchia è stata vacante. Non se ne conoscono, tuttavia, le cause, nè lo si può affermare con certezza in assenza, al momento, di idonea documentazione.
- 12 - *Don Pio Pellicianti, dal 1831 al 1842*
Annotazioni: Nell'anno 1831 Don Pio è Parochus, dal 1832 è ARCHIPRESBITER, dal 1841 al 1842 Don Pio è aiutato dal Sac .Don Rosario Martelli Coadiutore
- 13 - *Don Ezechiele Fattoni* Economo Curato dal 1842 al 1843,
- 14 - *Don Rosario Martelli* Arciprete dal 1844 al 1875,
- 15 - *Don Giovanni Degalitis* dal 1875 al 1881 Vicario Curato,
- 16 - *Don Francesco Di Battista* Arciprete dal 1881 al 1908. Malfermo di salute negli ultimi anni fu aiutato nello svolgimento del suo ministero parrocchiale da Don Domenico Pallini che rimase come Arciprete, dopo la morte di Don Francesco, fino a tutto l'anno 1915.

- 17 - *Don Domenico Pallini*, come risulta da documentazione, esercitò il suo ministero in modo molto fattivo e di coinvolgimento della popolazione (Compagnie della Madonna Addolorata, e dell'Assunta, Congregazione dei Luigini etc) ma soprattutto ideò ed iniziò le pratiche per la costruzione della torre che non poté realizzare a seguito del suo trasferimento in altra parrocchia.
- 18 - *Don Dionisio Nisi* di Fano successe a Don Domenico Pallini come Economo Curato e tenne l'ufficio nell'anno 1916. Non Aveva fissato qui la sua dimora ma vi veniva nelle domeniche e nelle feste per le sacre funzioni, per gli ammalati e per i funerali quando era invitato.
- 19 - *Don Antonio De Luca*, prese questa parrocchia dal 1917 al 1924
- 20 - *Don Egidio Di Carlantonio*, Arciprete di Pietracamela, entrò come Economo Spirituale alla partenza dell'Arciprete Don Antonio De Luca alla fine del 1924 e tutt'ora mentre si scrivono queste memorie (settembre 1928) continua il suo ufficio.
- 21 - A principio dell'anno 1927 Monsignor Vescovo Carlo Pensa avendo a sua disposizione il *Sac. Don Francesco Fabbri* (Arciprete religioso) della prov. di Ancona (Castelfidardo) lo mandò nella parrocchia di Intermesoli affinché quivi e nelle parrocchie vicine predicasse la parola di Dio e intanto nei tempi liberi facesse le funzioni da parroco di Intermesoli.
Don Egidio Di Carlantonio Arciprete ed Economo Spirituale aiutato da *Don Francesco Fabbri* esercitò nella nostra parrocchia sino al 1930.
- 22 - *Don Remo Di Carlantonio* Arciprete (nipote del precedente) dal 1931 al 1933
- 23 - *Don Vitaliano D'Annunzio* dal 1933 al 2 Aprile 1934 data di morte avvenuta in Intermesoli.

- 24 - *Don Luigi Manzoni* Arciprete dal 1934 al 1935,
- 25 - *Don Aurelio Di Cesare* 1935,
- 26 - *Don Dionisio Nisi* solo nell'ottobre del 1935 come delegato,
- 27 - *Don Andrea Papa* 1936. Dalla partenza per motivi di salute di *Don Manzoni*, fino al 1936, la parrocchia è stata vacante,
- 28 - *Don Lorenzo Della Valle* Arciprete dal 1 gennaio 1937 al 1939,
- 29 - *Don Giuseppe Fiori* Arciprete dal 1939 al 1940,
- 30 - *Don Luigi Coccia* Economo Curato dal 1940 al 1945,
- 31 - *Ricompare Don Andrea Papa* dal 1945 al 1948,
- 32 - *Don Giuseppe Di Francesco* dal 1 novembre 1948 al 1951
- 33 - *Don Giuseppe Piazza* Economo Curato dal 1951 al 1956,
- 34 - *Don Nicola Del Casale* Economo Curato dal 1 settembre 1956 al 1961,
- 35 - *Padre Valerio Di Carlo da Intermesoli*, Cappuccino. Delegato nel 1962
- 36 - *Don Luigi Lattanzi* (Padre Cherubino) Arciprete dal 1962 al 1980,
- 37 - *Don Romeo Valerio* Economo Curato dal 1980 al 1986,

- 38 - *Don Marco Trivisonne* *Economo Spirituale dal 1986 al 1992; da settembre 1992 al 1997 solo come Titolare, perchè nominato dalla Santa Sede “ Rettore del Seminario Pontificio Regionale S. Pio X di Chieti ”, sostituito da:*
- 39 - *Don Nicola Cericola* *Vicario parrocchiale dal 1° settembre 1992 al 1997,*
- 40 - *Don Francesco Sanna* *(Diacono provvisorio, oggi Sacerdote in Teramo presso l’ospedale civile) come ausiliare da settembre 1992 al 1994*
- 41 - *Don Tomasz Micalak*, polacco, *dal 1997 al 27.04.2000*
- 42 - *Don Filippo* *dal 2001 al 2015*
- 43 - *Don Nicola di Montorio* *dal 2015 (aiutante Don Giacomo)*

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Le Fonti,

- 1284 *Intermesoli è tra i possedimenti della diocesi di Penne con le sue due chiese San Lorenzo e Santa Maria.*
- 1324 *Le Chiese di San Laurentii “ de Intermesula” e S.Maria “de Intermezula” della “Valle Ciliana” sono tenute a versare la decima in occasione della VII indizione.*
- 1388 *Sentenza conte di Manoppello, S. Orsini, sui conflitti “..del jus di legnare, erbare nelle selve,e luoghi...” tra “homines Casalis Intermesuli” e “homines casalis Petra”,che richiama e codifica il corpo del precedente “Albarano”.*
- 1420 *Strumento di “compra, ed affitto perpetuo di un territorio detto le case del Poggio, venduto e dato da Sante e Iacovo (Antonio Baroni del Poggio all’unità di Cerqueto, et “Intermesoli”, rogato dal notaio Giovanni De Marco da Tossicia.*
- 1454 *Conferma a Giacomantonio Orsini possedimento di “Intermesolo”*
- 1479 *Strumento di vendita (Petrucci/Orsini), vi è inserito “Intermesolum”*
- 1495 *Conferma di Carlo VIII, re di Napoli, a Pardo Orsini dei diritti su “Vallem Sicilianam”, troviamo “Intermesulo”*
- 1502 *Re Luigi XII restituisce a Pardo Orsini le terre , i titoli, e i diritti che vanta su l’Abruzzo Ultra e Citra, nell’elenco menziona la terra di “Intermesule”*

- 1526 *Insedimento Ferdinando de Alarcon y Mendoza marchese della “Valle Siciliana” (passaggio Orsini-Alarcon) “Intermesuli” conta 122 fuochi.*
- 1595 *Documento censimento fuochi, Intermesoli ne conta 65.*
- 1607 *Manoscritto di esistenza della confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa di San Rocco in “loci Intermesoli”*
- 1635 *Secondo “laudo Arbitrale” fra “unità e uomini delli casali di Intermesoli e della Pietracamera”, redatto dal notaio Ostilio Ferri di Montorio per: “....accomodare, concordare, decidere, determinare, e definire le liti e differenze che passano tra le suddette unità...”.
Sentenza arbitrale, d’ordine del Marchese Ferdinando d’Alarcon y Mendoza redatta a Isola, in casa di Angelo Terremoto, alla presenza di Sindaci, Procuratori (per Intermesoli Domenico di Nardangelo e Santo di Valerio), avvocati e testimoni.*
- 1669 *Intermesoli conta 28 fuochi.*
- 1727 *Presenza della confraternita religiosa del Rosario o del SS. Sacramento (ordine Domenicano) nella chiesa parrocchiale.*
- 1730 *Terzo “Laudo” vertenza per il pascolo ed i confini Intermesoli-Pietracamela. Redige l’atto Ioannes De Fabritiis alla presenza per Intermesoli dei sacerdoti Berardino Zabbarrelli e Domenico Antonio De Lucio, Camerario Francisco De Marco, Massari Domenico Di Alfonso e Francisco De Galizio, avvocato Giuseppe Antonio Massei.*

- 1752 *Catasto Onciario dell'Università di Intermesoli.*
- 1757 *BREVE pontificio riguardante l'indulgenza nella chiesa
di San Rocco.*
- 1758 *BREVE della curia romana con il quale si concede alla
chiesa di San Rocco, l'indulgenza plenaria nel giorno della
festa del santo.*
- 1783 *Attestato di autenticità della reliquia
di S.ta Francesca Romana.*
- 1804 *Ercole L. nella sua opera “ Dizionario topografico
alfabetico. in cui sono descritte tutte le città, terre e ville
regie, e baronali, della provincia di Teramo”, così riporta
di Intermesoli :
“Terra al Nord di Montecorno, che n'è distante sei miglia.
Nel suo territorio in poca distanza della terra Havvi una
contrada volgarmente detta la Grotta del Folcione, in cui si
veggono quantità di piriti marziali, o solfuri di ferro”.*
- 1810 *Documento di trasferimento dei beni, valori religiosi ed
attività ecclesiali della chiese di Santa Maria e San
Lorenzo Martire in quella di San Rocco.*
- 1813 *Riunione nella sala decurionale di Pietracamela per
elezione periti, valutazione, fomazione canone e ripartizione
terreni da dividersi nelle 4 Università riunite. (Intermesoli,
Pietracamela, Fano Adriano, Cerqueto)*
- 1841 / *Monte frumentario di Villa Intermesoli - resoconti degli*
- 1848 *amministratori del Monte*

- 1896 *Istanza prodotta dai cittadini di Intermesoli per essere
 annessi al Comune di Fano Adriano.*
- 1930 *Edificazione torre con campanile nella chiesa di San Rocco.*



BIBLIOGRAFIA

Archivio Casa Parrocchiale Intermesoli

Archivio Comune di Pietracamela

Archivio di Stato Teramo

Biblioteca comunale Teramo

*Palma N. Storia ecclesiastica e civile della regione più
 setentrionale del Regno di Napoli detta degli antichi
 Praetutium,*

*Ercole L. Dizionario topografico alfabetico portatile, in cui
 sono descritte tutte le città, terre e ville regie, e
 baronali giurisdizioni, e diocesi della provincia di
 Teramo.*

P. Valerio Di Carlo- Gran Sasso d'Italia chiama Amazzonia

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>Pag.</i>	2
<i>Le Origini</i>	<i>Pag.</i>	3
<i>Il Nome, La Leggenda</i>	<i>Pag.</i>	7
<i>La Storia, L'Evoluzione</i>	<i>Pag.</i>	9
<i>Sede Comunale, La Chiesa di S. Rocco</i>	<i>Pag.</i>	19
<i>Vescovi della Diocesi</i>	<i>Pag.</i>	23
<i>Elenco Parroci</i>	<i>Pag.</i>	26
<i>Le Fonti</i>	<i>Pag.</i>	32
<i>Bibliografia</i>	<i>Pag.</i>	35
<i>Indice</i>	<i>Pag.</i>	37

&&&&&&&&&&&&&&&&

Parti tecniche di Francesco Di Michele